

Erbari preziosi in Accademia

Il ricco materiale che la Biblioteca dell'Accademia dei Georgofili possiede, ci ha sollecitate a ricerche ed approfondimenti particolari.

Numerosi e vasti si sono subito presentati i campi di indagine. Uno che ha attirato particolarmente la nostra attenzione, è stato quello degli erbari; ciò soprattutto per una sorta di « attrazione » esercitata in modo specifico dall'iconografia varia e bellissima che essi presentano.

Accostarsi a questo materiale, non ha voluto solo significare la scoperta di tutto un campo di sperimentazione e ricerca nuovo per noi, ma ci ha anche sollecitate a dar vita ad una piccola esposizione allestita presso l'Accademia.

L'erbario, nato con lo scopo di illustrare le piante degne di osservazione o per la loro bellezza o per la loro utilità (quindi essenzialmente per scopi pratici e cioè l'utilizzazione delle piante a fini alimentari, medicamentosi, ornamentali), ha origini molto antiche.

Al riguardo, si possono ricordare i « viaggi di raccolte » che fin dall'antichità venivano effettuati in terre lontane allo scopo di raccogliere erbe e piante.

È comunque da sottolineare che per tali raccolte non si può parlare di collezionismo vero e proprio; questo termine infatti, comincerà ad avere un senso solo quando nell'attività di ricerca e di raccolta delle erbe prevarrà una mentalità scientificamente educata.

Lungo tutta l'antichità ed il Medio Evo se pure si riconoscevano azioni farmacologiche alle piante, queste venivano anche circondate da una realtà magica con particolari rituali, per la maggior parte monopolio di stregoni e sacerdoti e perciò circondato dal segreto.

In tale atmosfera esoterica, la botanica nacque e si sviluppò, e

quando l'astrologia aprì altri campi di speculazione, il magismo trovò in essa un ulteriore motivo di azione nel mondo occulto, aggiungendo all'atmosfera magica che circondava le erbe, il convincimento che gli astri contribuissero in qualche modo ad imprimere specifiche virtù alle piante.

Questa stretta relazione fra vegetali ed astri giunse fino al punto di « santificare » talune erbe, e fece sì che si rintracciassero concomitanze fra ad esempio l'epoca della nascita o fioritura di alcune piante e la presenza nel cielo di determinati astri. Alle piante dunque, alle quali fino ad allora si erano attribuite proprietà magiche, si riconoscevano ora anche corrispondenze astrali.

Oltre a questa correlazione, l'osservazione naturale non poté trascurare i vari movimenti delle piante in rapporto al sorgere ed al tramontare del sole; si arrivò perfino a rafforzare questa correlazione riscontrando somiglianze tra certi vegetali e taluni corpi celesti: ciò fu chiamato « segnatura ».

In tale contesto nacquero gli erbari astrologici, nei quali appunto le erbe venivano catalogate a seconda degli elementi *astronomici* (1).

La correlazione astronomica fra vegetali ed astri dette vita alla cosiddetta *astrologia botanica* o *fitoastrologia*.

Fra i numerosi erbari astrologici dell'antichità, basta qui ricordare alcuni: il Trattato di Ermete Trismegisto, l'Erbario di Tessalo in cui le piante erano raggruppate secondo gli influssi dei sette pianeti e dei dodici segni zodiacali, l'Erbario di Tolomeo astrologo con caratteristiche non solo botanico-astrologiche, ma anche alchemiche.

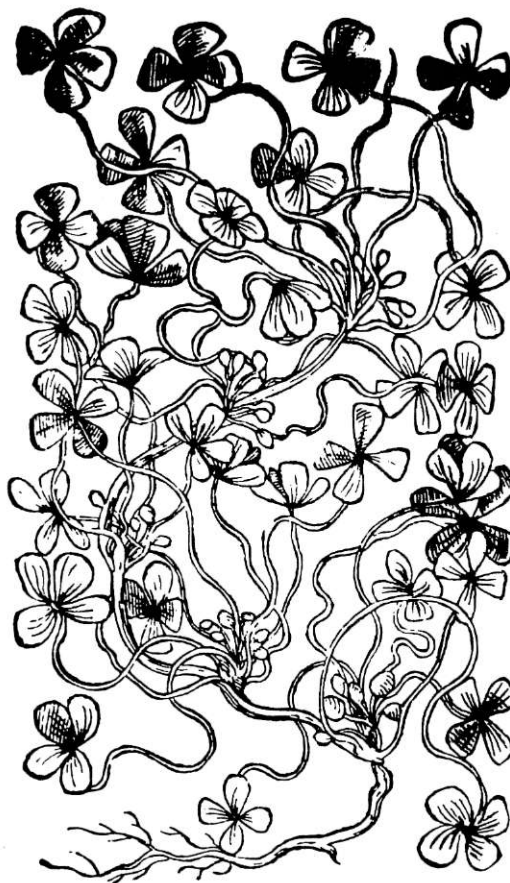
L'alchimia costituì infatti un ulteriore dato con il quale il mondo delle piante stabilì una stretta relazione: nel linguaggio alchemico, i metalli furono indicati con i nomi dei sette pianeti, ai quali erano già state correlate determinate erbe; veniva così a stabilirsi la relazione *erbe-pianeti-metalli* e quindi *erbe-metalli*.

Anche l'erbario medievale come quello di epoca classica, continuerà a manifestare la stretta relazione con il mondo magico, astrologico ed alchemico.

Anzi, tale relazione acquisterà sempre di più carattere di simbolo: simbologia che permetterà di penetrare attraverso l'oggetto conosciuto (la pianta in questo caso) nel mondo « altro », sconosciuto

(1) Lo stesso Plinio considerava le erbe parto diretto delle stelle.

Lenticula palustris I l.



Ander geschlecht der Wasserlinsen.

ed arcano, dove appunto magia, astrologia ed alchimia erano le *regine*, là relegate dall'ordinato mondo concepito dal pensiero medievale.

Quando con l'Umanesimo la visione dell'uomo — e conseguentemente dei suoi rapporti con la realtà — subirà un radicale mutamento, anche lo studio delle erbe uscirà dal regno dell'arcano e del magico in cui era stato relegato lungo tutto il Medio Evo e lentamente, al pari di altri campi di conoscenza e di studio, acquisterà i connotati di disciplina scientifica.

È a questa epoca infatti che risale il vero e proprio collezionismo di erbe e piante, inteso come metodo basato su criteri precisi di ricerca, classificazione e studio.

Ed è senza dubbio da attribuirsi al rinnovato interesse per lo studio e l'attenzione alla realtà e ad ogni suo aspetto — prescindendo da ogni sorta di ordine predeterminato — l'inizio dell'erbario a piante secche (2). Anche alla botanica, disciplina scientifica fra le altre, verrà riconosciuto un proprio posto tra le materie di insegnamento universitario.

Non a caso lungo tutto il Rinascimento si vedranno sorgere accanto agli erbari strutturati sempre più secondo criteri scientifici, gli orti botanici come parte integrante degli insegnamenti universitari (3).

È a Luca Ghini che devono essere senza dubbio ascritti i primi erbari di piante secche; ed è ancora a lui che Cosimo de' Medici assegnerà a Pisa (dove da Bologna il Ghini si era trasferito fin dal 1544 per insegnarvi presso quella Università) la cura di un giardino per la coltivazione delle piante necessarie al suo insegnamento.

Uso questo che si diffonderà rapidamente presso altre Università e che darà appunto origine agli orti botanici (4).

(2) Si sottolinea inoltre, che altre condizioni a che l'erbario a piante secche nascesse e si diffondesse largamente in quest'epoca, furono l'abbondante disponibilità di carta ed il suo prezzo facilmente accessibile (condizioni che non esistevano nell'antichità).

(3) Nell'un caso e nell'altro, ciò che predomina è lo studio per le piante; il primo, l'*hortus siccus* si sofferma particolarmente sul loro aspetto morfologico; il secondo, l'*hortus vivus* ne studia invece l'aspetto riproduttivo ed i connotati genetici.

(4) Numerosi furono gli studiosi di botanica italiani e stranieri che ebbero occasione di frequentare il Ghini quando questi insegnava presso l'Università di Bologna: W. Turner che riparlò in quella città intorno al 1540 perseguitato per le sue simpatie nei confronti della Riforma; J. Falconer anch'egli giunto in Italia intorno allo stesso periodo e ritenuto da J. Camus nel suo «*Historique des premiers*

Dopo questo breve excursus storico sull'erbario e sulla sua genesi, ritorniamo un momento su quanto avevamo affermato all'inizio.

Il materiale librario posseduto della Biblioteca dell'Accademia (occasione per questa nostra breve riflessione) ci permette di affrontare anche il discorso sull'erbario in quanto oggetto di rappresentazione.

Se difatti i più antichi erbari sono testi manoscritti che utilizzano per la loro rappresentazione iconografica la tecnica della miniatura, con l'invenzione della stampa avremo l'uso sempre più diffuso della xilografia.

I primi erbari illustrati con xilografie risalgono agli anni intorno al 1480 e ripetono, così come sarà per le opere a stampa dei primi anni del sec. XVI, le forme crude e stilizzate del passato.

È infatti da ricordare che come l'incunabulo ripete nella composizione della pagina, nella struttura dell'intera opera (incipit rubricati, capilettera miniati, registro, richiamo ecc.) il codice manoscritto suo predecessore, analogamente l'erbario vi riprende i tratti iconografici, in un caso rappresentati appunto come si è detto, dalla miniatura, nell'altro dalla xilografia.

Si segnala fra i primi incunabuli il « Pûch der Natur » di Konrad von Megenberg (1309-98) pubblicato ad Ausburg nel 1475 da Hans Bämmler, che, pur non essendo strettamente un erbario, contiene una breve parte dedicata alle piante e presenta le prime due incisioni a carattere botanico, che tuttavia poco hanno di scientifico nella rappresentazione delle erbe.

Il primo vero e proprio erbario con illustrazioni aderenti alla realtà deve essere perciò considerato l'erbario di Apuleio Platónico pubblicato a Roma intorno al 1480 da Giovanni Filippo La Legname, fisico presso il papa Sisto IV.

Anche se la maggioranza di tali opere a stampa, presenta xilografie in bianco e nero, non è tuttavia da dimenticare come ve ne

Herbiers » (Genova, 1805) il primo ad avere usato l'erbario a piante secche contrariamente a quanto altri — e soprattutto E. H. F. Meyer in « Geschichte der Botanik » (del 1857) — affermavano attribuendo al Ghini appunto, l'introduzione di tale tipo d'erbario; G. Cibo che fu allievo del Ghini dal 1529 al 1530; U. Aldrovandi che frequentò lo studio bolognese intorno al 1540; si cita infine anche il Cesalpino che ebbe contatti con il Ghini intorno al 1555.

II. RHAMNVS SECVNDVS.

siano alcune con xilografie a colori o predisposte per essere colorate dai possessori (5).

Con il secolo XVI assistiamo alla progressiva conquista di autonomia da parte del libro a stampa nei confronti del codice manoscritto; l'opera a stampa assume sempre più caratteristiche proprie e la tipografia assurge a vero e proprio mestiere, in certi casi addirittura ad arte.

Non è il caso qui di soffermarsi sui numerosi tipografi che amando profondamente la loro professione ed appassionati cultori degli studi, contribuirono a dare all'arte tipografica non solo diffusione, ma ne fecero anche strumento di ricerca tecnica (basta ricordare, solo per citarne una fra tutte, la tipografia veneziana dei Manuzio dai cui torchi uscirono le splendide e ben note edizioni aldine).

Anche la tecnica iconografica subisce questa evoluzione: alla tecnica di incisione su legno (la xilografia appunto) verrà sostituendosi quella dell'incisione su lastra metallica.

Fra il 1530 e il 1590 furono prodotte cinque grandi raccolte di lastre per incisione di piante: quelle di Brunfels e Fuchs; del gruppo svizzero-tedesco formato da Gesner e Camerarius; della ben nota tipografia Plantin di Anversa, ed infine quelle che furono fatte per P. Mattioli in Italia.

Saranno le incisioni prodotte da questi cinque geniali creatori ad essere usate, se pure talvolta ridotte, nelle edizioni a stampa dei secoli successivi (6).

È tenendo presente quanto sopra detto che si è cercato tra i numerosi erbari posseduti dalla Biblioteca dell'Accademia dei Georgofili, di rintracciarne alcuni prodotti dagli artisti citati (e non solo quelli comunque), per dar vita alla piccola esposizione di cui già abbiamo fatto cenno, che pur limitata nella quantità del materiale esposto, ci è comunque servita non solo come stimolo al discorso

(5) Tale uso è riscontrato anche in erbari dei secoli successivi. Si può citare al riguardo l'« Hortus Floridus » di Crispin van de Pas (1614) che conteneva istruzioni dettagliate circa i colori da usarsi per colorare le incisioni presenti in tale opera.

(6) Per sottolineare come la botanica (e di conseguenza l'erbario) fosse ritenuta scienza fondamentale alla quale si dovesse dare larga diffusione, basta citare a titolo d'esempio come l'opera del Fuchs « De Historia Stirpium », uscita a Basilea nel 1542 in folio sia stata addirittura solo dopo pochi anni ridotta notevolmente di formato (in 8° nell'edizione del 1545; in 12° in quella del 1549) e questo per permetterne un accesso più pratico sia per « dimensioni » che per prezzo.

che siamo venute elaborando, ma anche come occasione per mettere in evidenza l'importanza — e perché no — la rarità bibliografica, di alcune opere che l'Accademia possiede.

LUCIANA BIGLIAZZI e LUCIA BIGLIAZZI
Accademia dei Georgofili